

STEFANO ZUCAL, *I congressi e l'effimero*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 6/5, (1986), pp. 6-10.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



POLITICA

I congressi e l'effimero

SILVANO ZUCAL

« Amleto: *In effetti, signora, legge comune è questa.*

La Regina: *E perché, allora, a te sì strana sembra?*

Amleto: *Sembra, signora? E'. Io non conosco "sembra" ».*

(W. Shakespeare)

Si è appena conclusa un'intensa stagione congressuale. Prima il P.C.I., poi i liberali ed infine la D.C. hanno animato la scena politica del nostro paese con le diverse fasi, in primo luogo periferiche e poi nazionali, degli appuntamenti congressuali. In un passaggio di particolare « stanca » della vita politica nella sostanza bloccata dal « regime » craxiano, cioè dalla capacità particolarissima che il premier socialista ed il suo partito hanno mostrato nell'incunarsi al centro dello schieramento politico dettandone a piacimento le regole della stabilità di governo ed anche dei suoi possibili e dinamici sviluppi, questi momenti altisonanti e spettacolari appaiono come un frammento pur se passeggero di vivacità particolare.

E l'immagine che le reti televisive nazionali ci hanno portato in casa da Firenze, da Genova e dal Palaeur era in effetti scintillante. Soprattutto D.C. e P.C.I., i due grandi partiti di massa, hanno cercato di aggiustare il proprio « look » mostrandosi entro coreografie suggestive e proponendo i propri leader piccoli e grandi duplicati da schermi giganti. Sembrava evidente in questo una volontà di rincorrere Craxi sul terreno della modernizzazione. Il vecchio partito della classe operaia seppelliva Berlinguer e la sua immagine triste e monastica mentre il partito privilegiato dai cattolici allontanava l'egualmente tristi seriose e monastiche immagini di Moro e Zaccagnini: una pagina doveva chiudersi per non perdere l'appuntamento ormai prossimo e decisivo con la nuova fase del capitalismo e della rivoluzione economica, con il dilagare dei ceti medi e delle loro ambizioni, mentre la borsa impazziva ed il profitto appariva di nuovo egemone e senza tabù pauperistici.

Che c'è dietro lo slogan del P.C.I. di voler diventare partito « europeo » e dietro il modello demitiano di un nuovo degasperismo?

Io credo che ci sia un'intuizione ed una paura. L'intuizione politica è quella che la direttrice del consenso non è più oggi in direzione anti-capitalistica, fosse questo l'anticapitalismo moderato e riformista dello stato sociale costruito dai cattolici o quello viscerale dei comunisti. La paura è che mentre la richiesta sociale montante è quella di una razionalizzazione del capitalismo e di un vero allineamento dell'Italia ai paesi del capitalismo avanzato sia il solo PSI a rispondervi in modo adeguato.

Tutti insieme appassionatamente

Questo elemento decisivo spiega a mio parere la grande « ammucchiata » al centro che si è verificata nei due partiti attorno a Natta e a De Mita con l'isolamento delle rispettive sinistre. Il PCI ha visto consolidarsi un'alleanza tra la « destra » di Napolitano e Lama ed il centro dei vecchi e nuovi berlingueriani liberatisi dalle remore paleoeconomiche ed anti-moderne del Berlinguer della grande proposta dell'austerità, mentre la D.C. ha semplicemente distrutto la propria sinistra interna raccordando il doroteismo storico ed il neodoroteismo demitiano, le correnti dorotee storiche « del golfo » e « delle alpi » con l'aggiunta della « sinistra » omologabile.

I progetti politici che stanno dietro queste alleanze nei due partiti sono in qualche modo speculari, perché sempre più omogeneo è l'elettorato che tende a comporre la base potenziale di un partito di massa. I comunisti si propongono come partito europeo, vale a dire come un partito socialdemocratico di massa (con residue remore ad assumerne il nome) che assume la razionalizzazione del sistema e non più il suo superamento come obiettivo di fondo. La D.C. si ripropone a quarant'anni di distanza in chiave degasperiana e ciò nel tentativo di candidarsi come l'unico partito capace di idee ricostruttive per il capitalismo italiano dopo la fuoriuscita dagli anni duri e acutissimi della crisi economica. L'affermazione di quella nuova linea comunista implica all'interno non solo l'eliminazione di nostalgici e cossuttiani ma soprattutto della nozione berlingueriana di partito « diverso » e i residui utopismi radicali della sua sinistra. Nella DC il nuovo degasperismo ha bisogno di una seconda storica espulsione dal partito del residuale dossettismo che è stato da sempre incarnato dalla sinistra. La crisi congressuale di Giovanni Galloni, crisi intellettuale e morale, è in tal senso emblematica. Né nella DC né nel PCI ci si può più interrogare troppo sull'immagine del possibile trans-capitalistico e su di una critica ra-

dicale al modello egemone. La difficoltà del PCI sul terreno del nucleare civile e quelle della DC sul terreno della pace e dei missili mostrano questa impossibilità per due partiti di massa del sistema politico italiano ad essere realmente alternativi. Ciò non significa ovviamente che le proposte politiche comuniste e democristiane siano le stesse. Ma certo fortemente analogo è lo sfondo politico e ideale o meglio comune è l'ammmainare certe bandiere.

I due grandi solitari

Per questo i due momenti più alti dei due congressi, il discorso di Ingrao e di Zaccagnini, pur applauditi ed apprezzati hanno manifestato soltanto la loro grandezza solitaria. Solo in costoro c'è stato infatti un confronto con i dilemmi epocali, che particolarmente Ingrao, ha cercato anche di coniugare con uno scenario di una certa concretezza istituzionale e politica. De Mita ha troncato e liquidato con una sola battuta dettata ai giornalisti il grande sforzo zaccagniniano mentre Ingrao ha incontrato apprezzamenti così ampi e diffusi esattamente proporzionali al rifiuto di prendere in considerazione le sue proposte.

Ciò può indurre a guardare con una certa tristezza se non con malcelata rassegnazione al livello ed alla qualità della proposta politica oggi in Italia e fa apparire inutile e velleitaria ogni demonizzazione del craxismo, così in voga in ambito comunista e democristiano, poiché la portata dell'elaborazione alternativa dei due partiti di massa appare estremamente modesta. Ingrao e Zaccagnini appaiono come i sopravvissuti di una generazione politica che ha investito vocazione personale ed etica nell'impegno partitico, che non si è mai rassegnata alla banalizzazione della politica, ma il loro messaggio pur apprezzato e condiviso in ampi strati della società civile non è più appetibile per organizzazioni partitiche la cui rappresentanza sfaccettata del consenso inibisce ogni obiettivo di grande respiro. Come può pretendere di essere un partito diverso il PCI che cavalca l'abusivismo edilizio del Sud? E come può essere un partito credibile la DC che penalizza sempre più la famiglia sul piano economico e lascia gestire in modo dissennato la scuola alla senatrice Falcucci mostrando come creda pochissimo ai valori cui pure dice di ispirarsi?

Eppure non c'è solo la borsa

Si ha infatti la sensazione che un'ottica in qualche modo deviante si sia imposta. Il nuovo « miracolo » economico italiano, con i profitti di borsa che si gonfiano, sembra aver appiattito la politica ed il suo orizzonte prospettico a questo esclusivo terreno. I partiti vogliono gestire una fase indubbiamente rilevante della storia del nostro paese, ma che non può dirsi certo il toccasana dei mali gravi che ancora ci attanagliano e che soprattutto non può distogliere i partiti da altri e gravi problemi. I politici sembrano presi essi stessi da questo gioco illusionistico e l'indice di borsa sembra essere divenuto l'unico e primario argomento di discussione.

Ebbene vorremmo solo ricordare che mentre la borsa impazziva senza per questo eliminare le sacche di disoccupazione, sono accadute almeno tre cose che dovrebbero occupare giorno e notte le preoccupazioni dei politici.

Innanzitutto sul piano internazionale, ma con riflessi interni drammatici, abbiamo avuto lo stallo se non la crisi della distensione pur avviata in precedenza con l'apporto di Gorbaciov e soprattutto il confronto libico-americano. C'è stato poi il disastro di Cernobyl con i riflettori inquietanti che comporta e che implicano riflessioni non certo di corto respiro. Ed infine, sul piano interno, c'è l'accorata denuncia di Gorrieri sull'aumento progressivo dei poveri in Italia e sulla penalizzazione sociale ed economica delle famiglie.

E' su questi temi e non solo sulla tassazione dei profitti di borsa che dovrebbe innervarsi un autentico dibattito. Ma i temi della pace e del disarmo, del nucleare civile e militare, della povertà del nostro paese, del degrado della scuola non sembrano interessare, con eguale rilievo. Gli assetti interni dei partiti e le loro definizioni spesso astratte e meramente rituali di strategia sembrano centrali nei confronti di queste tematiche. Il PCI non è riuscito ad elaborare una proposta condivisa sul nucleare civile mentre la DC si è riallineata in modo acritico con De Mita sulle posizioni americane e ha lasciato al solo Zaccagnini la tematica dell'umanesimo planetario, della scelta esigente e non rinviabile per la pace.

Mentre la gente si affolla ai tavolini demoproletari che raccolgono firme contro le centrali nucleari ed è gente comune, anziani e giovani, che non appare certo simpatizzare per questa forza politica, i grandi partiti di massa sono immobilizzati o come è il caso della DC offrono come tematica decisiva al paese il problema dell'assemblamento delle correnti, che senza cambiare né pelle né natura semplicemente si associano.

Non basta la finzione del nuovo

E' un luogo comune spesso inaccettabile quello che afferma che il paese è meglio della classe politica che esprime. Spesso è proprio la frantumazione corporativa degli interessi che genera l'immobilismo dei politici e la paralisi delle istituzioni. Ma talora la gente comune vive un'angoscia diffusa che non trova risposta politica. E' il caso di questi giorni del dopo-Cernobyl. La gente discute, si interroga sul sistema di vita che abbiamo messo in piedi e De Mita parla della necessità del correntone. C'è una sproporzione troppo netta e quando le ansie di un popolo non trovano riscontro nei governanti si è già entro la spirale perversa del degrado progressivo di una democrazia.

Che cosa contano le alleanze tra il vecchio centro berlingueriano e la destra di Napolitano, che cos'è il correntone di De Mita Piccoli e Scotti, cosa rappresenta la lotta tra Altissimo e Biondi di fronte ad interrogativi di tale portata e drammaticità?

Certo alla gente questo appare molto effimero e le grandi luci dei Congressi rinviata dalla televisione nelle nostre case accecano ma non convincono.

Poiché non basta la finzione del nuovo. ■

« Ogni modesta pentola, compie, senza tanti fronzoli, un miracolo quotidiano che dovrebbe ispirare anche i politici. Dividendo col suo fondo sottile due elementi avversi, fuoco ed acqua, non riconcilia affatto i due, poiché questo lo può Dio soltanto. Ciò nonostante riesce a portarli ad una collaborazione pacifica e costruttiva. Una cooperazione culinaria che genera il bene sotto la forma della gustosa benedizione della cucina. In tutte le epoche della nostra lacerata storia universale questa non è certo una prova modesta e mantiene anche oggi la sua rilevanza nelle tensioni tra est e ovest ».

Pinchas Lapide